

Concepimento a rischio di antilingua

di CARLO CASINI

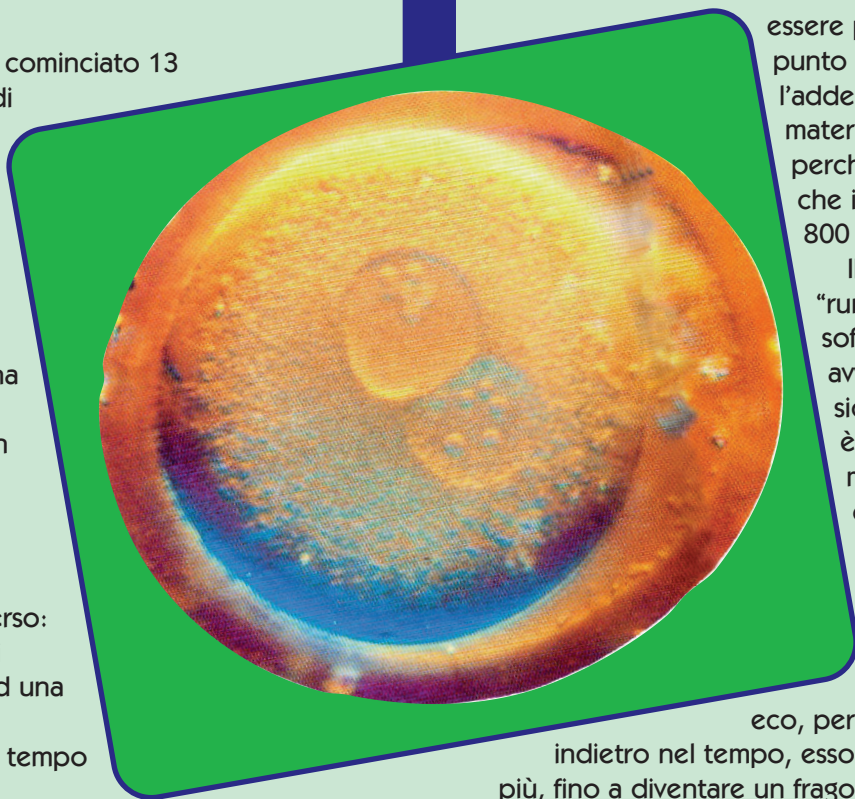
LA CREAZIONE IN ATTO

Pare che l'universo sia cominciato 13 miliardi e 800 milioni di anni fa. Questo dato è il risultato di calcoli matematici sulla base di due fatti che giustificano la teoria del Big bang, quella, cioè, che pensa alla creazione come ad una esplosione di inimmaginabile forza in un solo microscopico punto in cui il nulla è divenuto materia.

Il primo fatto è l'espansione dell'universo: le stelle e le galassie si allontanano tra loro ad una velocità calcolabile.

Andando a ritroso nel tempo è immaginabile una progressiva concentrazione dell'universo, fino a divenire così piccolo da poter

Il dibattito sulla fecondazione artificiale porta alle sue estreme conseguenze la questione del "primo istante" dell'essere vivente e impone una riflessione biologico-scientifica e, prima ancora, filosofico-culturale



essere pensato come un punto oltre il quale l'addensamento della materia non è più possibile perché al di là non c'è che il nulla. 13 miliardi e 800 milioni di anni fa.

Il secondo fatto è il "rumore" che i moderni sofisticati strumenti avvertono negli spazi siderali. Anch'esso non è sempre lo stesso, ma va diminuendo con il passare del tempo secondo grandezze misurabili. Questo fa pensare che quel "rumore" sia un

eco, perché, andando indietro nel tempo, esso aumenta sempre più, fino a diventare un fragore inaudito: il Big bang. 13 miliardi e 800 milioni di anni fa.

L'estrema complessità dell'universo attuale

paragonata alla estrema piccolezza del suo inizio – nel passaggio dal nulla all'essere – fa pensare al concepimento di un uomo. Una unica cellula esplose fino a divenire miliardi e miliardi di cellule perfettamente organizzate, diversificate, unificate nella complessità di un organismo umano. Chi prima non esisteva improvvisamente comincia ad esistere. Dal nulla emerge qualcuno. Prima non c'era ed ora c'è. Dunque la creazione non è avvenuta soltanto 13 miliardi e 800 milioni di anni fa. Avviene ancora. Anzi, avviene nella sua pienezza solo ora nel concepimento di ogni essere umano.

Qual è il vero Big bang?

CONCEPIMENTO COME CREAZIONE IN ATTO

Anzi come la vera pienezza della creazione. Ecco il primo filo della riflessione.

La più banale osservazione è che se qualcuno avesse potuto disprezzare e distruggere quel punto iniziale dell'universo, avrebbe annullato la meraviglia dei sistemi stellari e delle galassie così come l'aborto e l'embrionicidio sopprimono una entità solo apparentemente piccola e insignificante: in realtà uccidono la meraviglia di un uomo.

Ma la riflessione deve spingersi molto più in profondità seguendo percorsi diversi. Il primo è quello che inizia quando ci si pone la domanda sul senso del creato. Si può rispondere, con Leopardi, che il tutto non ha alcun significato o comunque che all'uomo non è dato conoscerlo per cui l'esistenza è immersa nell'assurdo. L'esito è l'angoscia insuperabile. Oppure si può credere che vi sia un finalismo. In tal caso la sola ragione umana deve affermare che l'uomo è lo scopo di quel big-bang di oltre 13 miliardi di anni fa.

A questo proposito Lombardi Vallauri ha scritto pagine che restano indimenticabili quando ha definito ogni essere umano "figlio dell'Immenso". La sua argomentazione ha chiesto il contributo delle moderne teorie della evoluzione e della relatività. La prima può essere interpretata come una tensione finalistica della vita verso una sempre più grande

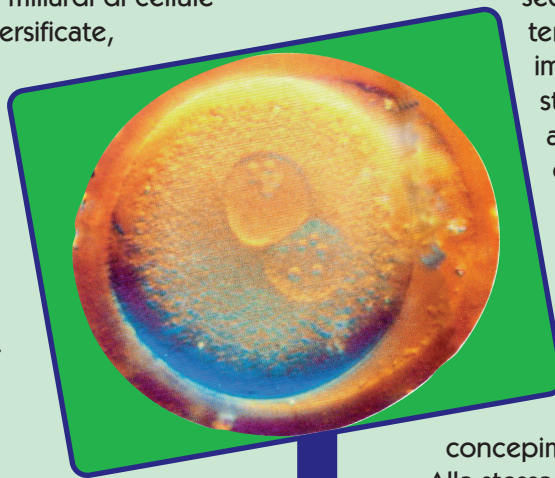
complessità e perfezione: da primi microbi ai pesci, ai rettili, ai mammiferi, all'uomo, con un lavoro che ha richiesto tempi lunghissimi. La seconda afferma la connessione tra tempo e spazio. Occorrono spazi immensi per avere tempi immensi. Le straordinarie grandezze dell'universo avrebbero lo scopo di mettere a disposizione dell'evoluzione tempi lunghissimi e questi, a loro volta, sarebbero finalizzati al comparire dell'uomo. Questo, quindi, prima che di suo padre e di sua madre è "figlio dell'immenso". In quell'iniziale big-bang era già iscritto, come scopo finale, il concepimento di ogni essere umano.

Alla stessa conclusione si può arrivare meditando sulla capacità di pensiero propria dell'uomo. Proviamo ad immaginare che negli "infiniti spazi" non ci fosse l'uomo, cioè non ci fosse una mente capace di pensarli. A che servirebbe l'intera materia? Anch'essa sarebbe "come se non ci fosse". In certo modo l'esistenza e l'inesistenza sarebbero equivalenti. In effetti si può dire che per chi muore – ove si neghi la vita eterna – il mondo cessa di esistere.

Pascal ha scritto pensieri meravigliosi per indicare il salto di qualità tra la materia non pensante e quella capace di pensiero. Anche sotto questo aspetto, perciò, l'uomo appare il culmine della creazione e il suo concepimento l'atto che rende reale o almeno più completa l'esistenza di tutte le cose. Ancora una volta possiamo ripetere: la creazione in atto.

Possiamo insistere in un percorso tanto misterioso quanto luminoso. Nel vecchio Testamento (Esodo 3,14) Dio, nel rovelto ardente, ha rivelato il suo nome: "Io sono Colui che sono": Javhè. Egli, dunque, è l'essere per essenza; la pienezza dell'essere; l'essere nella dimensione dell'infinito. Nel Nuovo Testamento il nome attribuito a Dio è Amore (1° Giov. 4,8-16): amore per essenza, nella pienezza e nella dimensione dell'infinito. Dunque esistenza ed amore coincidono. Sono la stessa cosa.

Forse può risultare un linguaggio troppo difficile. Ricorreremo, allora, alla semplicità di Madre Teresa di Calcutta. Quante volte ella ci ha ripetuto: "quel piccolo bambino non ancora nato è stato creato per una grande



l'Immenso

“ Il vero Big bang è quello che accade anche ora nel concepimento di ogni essere umano. Il concepimento è la creazione in atto ”

cosa: amare ed essere amato". In queste parole è definito il concetto di "persona" ed insieme è spiegato perché ogni individuo umano non può che essere una persona. Ma ora quel pensiero di Madre Teresa di Calcutta serve anche per sostenere l'idea che il concepimento è la creazione in atto, il vero passaggio dal nulla all'esistenza. Perché se "essere" significa "amare" solo l'uomo è vera esistenza creata, perché è ad un tempo parola d'amore di Dio e capacità di amare. Una scintilla del fuoco di Dio, una destinazione a ricongiungersi ad esso, una possibilità di trasferire l'amore tra le entità materiali rendendole veramente esistenti. Chi ha scritto che "dire ti amo, significa dire: tu non morrai"? Questo percorso appare straordinariamente illuminante anche perché fa giustizia della distinzione discriminante e malvagia tra uomo in potenza e uomo in atto, così spesso utilizzata per giustificare l'aborto e l'embrionicidio.

Progetto di vita, potenzialità di umanità sarebbe l'embrione. Abbiamo replicato tante volte in nome della biologia: no, essere umano in atto, perché non ci sono salti di qualità in uno sviluppo continuo che non termina neppure dopo la nascita. La vera unica cesura è quella tra il nulla e l'esserci: il concepimento. Ma se pensiamo con le parole di Madre Teresa l'argomento della potenzialità perde la sua forza contro la vita. Perché l'uomo è sempre potenzialità di amore, cioè potenzialità di essere uomo nella pienezza dell'essere. Egli può crescere malvagio, carico di odio e di inimicizia. Non per questo cessa la sua potenzialità di amore. Ed è questa la ragione per la quale gli resta indistruttibile ed uguale la dignità umana.

L'UOMO NON PUÒ ESISTERE CHE COME FIGLIO

Al concepimento di un uomo può essere applicato anche il pensiero espresso da Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio* (n. 11 e 13) "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo alla esistenza per amore – egli scrive – l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore (...). L'amore è, dunque, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano (...). L'uomo non

può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontrerà con l'uomo, se non ne fa esperienza e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente".

Applichiamo queste parole ad una singolare circostanza, l'uomo non può esistere se non nella condizione di figlio. Il suo emergere dal nulla esige che ci siano un padre e una madre. Fino ad oggi è stato così. Quando il Papa parla di una "verità" del gesto sessuale, non manifesta una ideologia sessuofobica, ma invita a capire. Nonostante i continui tradimenti e le banalizzazioni, chiunque può capire l'ideale, cioè il disegno che così spesso non si riesce ad attuare: la massima intimità come unione, come espressione di amore, un amore ed una unità capaci di generare e perciò di continuare nel tempo, in una unità davvero totale, che è

quella del figlio. Una freccia di speranza lanciata sul futuro. Un amore così forte che non teme né l'avventura, né i rischi del figlio.

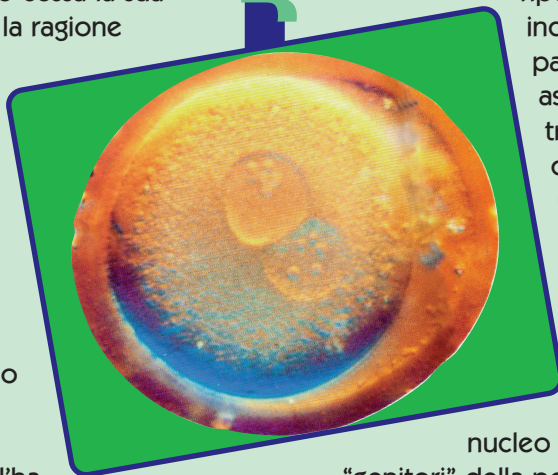
Oggi – si dirà – non è però vero che per cominciare ad esistere l'uomo deve essere figlio. Infatti la clonazione consente la generazione asessuata... Indubbiamente le mani dell'uomo poste sulla "creazione in atto" sconvolgono il disegno di Dio. E' una forte ragione di riserva su tutte le manipolazioni del generare umano. Tuttavia, anche sconvolto, il Big bang iniziale continua a imprimere nella materia, la qualità di figlio. In ogni cellula del corpo di un vivente, è

ripetuto il genoma. Esso è memoria indelebile di una originaria paternità e maternità. Nel nucleo asportato da una cellula adulta, trasferito in un ovocita denucleato, restano i geni di un uomo e di una donna che si erano fusi. La pecora, Dolly – dicono – è nata vecchia ed infatti è morta presto. Perché? Quali erano i suoi genitori? La sola pecora dalla cui mammella era stato estratto il

nucleo trasferito nell'ovocita, oppure i "genitori" della pecora "madre"? Dolly è figlia di sua "madre" o dei suoi "nonni"? Pare che a Dolly sia stata tolta giovinezza perché ella non è stata introdotta nel mondo dalla freschezza di un gesto

**“ Per Pascal
l'uomo è
il culmine della
Creazione e il
suo concepimento
è l'atto che rende
reale o almeno
più completa
l'esistenza di
tutte le cose ”**

possi-er



di incontro, ma a distanza di tempo da esso e per mezzo dell'intermediazione di un'altra pecora. Naturalmente occorrono approfondimenti. E' un fatto però che anche con la clonazione per trasferimento di nucleo resta il segno originario della unione del Dna maschile con quello femminile: il timbro che per esistere bisogna essere figli, cioè recare la traccia di tutte le generazioni precedenti e dell'unione di un padre e di una madre.

IL SENSO DELLA STORIA

Romano Guardini ne "Il Signore" dedica un intero capitolo alla genealogia di Gesù, così come è raccontata nel Vangelo di S. Matteo. Sarebbe un elenco arido: nomi collegati sempre dal medesimo verbo "generò...", "generò...", "generò...". Ma Guardini ha saputo tirarne fuori un pensiero commovente. In Gesù c'è tutta l'umanità precedente, da Adamo in poi. Vi sono i geni della prostituta e del condottiero, del santo e del profeta o del peccatore. Tutto ha lasciato traccia nella materia. Il Dna è materia, per quanto ridotta a formula tanto perfetta quanto elementare. Nel lungo filamento del Dna ogni personalità è stata riassunta, ogni evento ha lasciato qualche traccia.

Ogni concepimento è dunque un riassunto di storia umana. Ma è anche un concentrato di speranza lanciato nella storia futura. E' un passaggio di testimone nella staffetta della storia ed è garanzia di futuro. Non è forse vero che ogni genitore spera in un mondo migliore per i propri figli? Anche la storia umana nel suo complesso è un mistero che dovrebbe manifestare un senso. Se lo scopo del vivere fosse soltanto quello della "prova d'esame" (vediamo se sei stato buono o cattivo, il giudizio decide se sei meritevole o no del premio eterno), non si comprende il perché del succedersi delle generazioni. La prova poteva avvenire per tutti gli uomini in contemporanea. A Dio non mancava il modo di predisporla.

Il succedersi delle generazioni suppone l'affidamento alla umanità di un compito da realizzare nel tempo, un compito così grande e straordinario da richiedere un lungo

lavoro, non realizzabile nell'arco di una sola o di poche generazioni. Un compito sulla terra. Un compito che inserisce la storia umana nella storia sacra. Quale lo scopo? La civiltà dell'amore? La pace e la fraternità tra tutti i popoli della terra, come profetizzava La Pira? In ogni caso "quel piccolo bambino non ancora nato" nel concepimento raccoglie tutta la storia passata e la proietta verso il futuro. Proviamo a immaginare che tutti gli uomini e tutte le donne del nostro tempo improvvisamente divengano incurabilmente sterili. La nostra sarebbe l'ultima generazione della storia ed essa - la storia - cadrebbe nell'assurdo. Nessuno potrebbe spiegare il perché di tanta

fatica. Dunque il concepimento di un uomo non è soltanto la "creazione in atto", segnata dall'amore, tant'è vero che non si può esistere se non come figli. E' anche la garanzia di un esito positivo della storia.

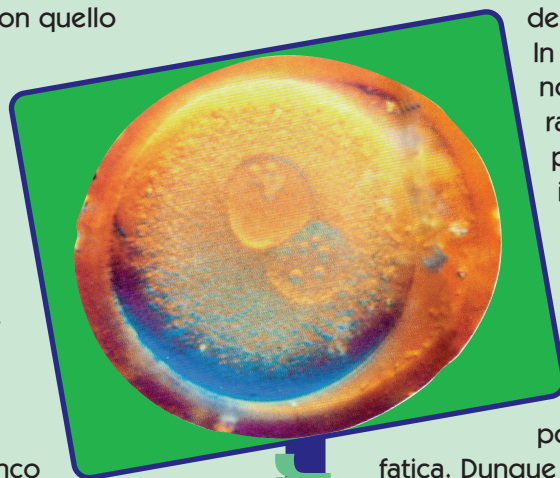
LA PAROLA SI FA CARNE

Anche il grande genetista Jerome Lejeune ha meditato sul concepimento. Lo ha fatto da par suo: da grande scienziato e da grande credente. E' partito dal prologo del Vangelo di S. Giovanni: "et verbum caro factum est", la parola si è fatta carne. In certo senso ogni concepimento è parola che si fa carne. Pensiero che si materializza.

Informazione che crea. I cromosomi sono come un nastro magnetico che contiene ogni necessaria informazione per costruire l'uomo. Il concepimento, in definitiva, consiste nel mettere tale meravigliosa video cassetta nel registratore, nel farla suonare. Davvero la differenza tra materia e spirito, che già di per sé è meno chiara dell'apparenza (la struttura atomica della materia è solo energia o spazio pieno come a noi sembra?), sfuma se contempliamo il concepimento, dove la differenza tra informazione-pensiero e carne che si organizza meravigliosamente fino ad essere possibilità di pensiero e di amore diviene quasi impercettibile.

LA GLORIA DI DIO, LA FRAGILITÀ, LA GIUSTIZIA, LA LEGGE

Ha scritto S. Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo che vive". Quando la vita umana è all'inizio la gloria



risso

“
*Ogni
 concepimento
 è un riassunto
 di storia umana
 ed è anche
 un concentrato
 di speranza
 lanciato
 nella storia
 futura*
 ”

sembra minuscola, come quella dell'universo 13 miliardi e 800 milioni di anni fa, se la teoria del big-bang è vera. Una gloria fragile, che più fragile non è immaginabile, abbandonata come è, essa, la gloria dell'Onnipotente alle mani dell'uomo. Infatti quello che asetticamente e un po' offensivamente chiamano "prodotto del concepimento" è il più povero dei poveri, il totalmente dipendente, colui che ha assoluto bisogno di solidarietà.

Il fatto che questa "gloria fragile" sia posta nelle mani dell'uomo e che il concepito sia perciò il paradigma di ogni possibile emarginazione umana fa pensare alla Giustizia e al Diritto.

Il principio della giuridicità, infatti, è l'uomo in quanto tale, nella elementarità del suo vivere. Per questo il precetto del "non uccidere" è la radice di ogni sviluppo in dettaglio della giuridicità. La bussola è il valore dell'uomo. Il diritto non è tale perché "coercibile", ma perché – attraverso le forme complesse della moderna organizzazione statale e internazionale; attraverso la fatica della strumentalizzazione, attraverso la stessa opinabilità dei dettagli – esprime questa aspirazione profonda. E' diritto perché è nella misura in cui tende a difendere, promuovere, costruire l'uomo: "Hominum causa omne ius constitutum est". Il diritto ha una sua verità: si distingue dal fatto e non si identifica con la forza se può pronunciare il suo "non è lecito" anche nei confronti della realtà che accade e dei forti che contribuiscono a determinarla. Esso ha la sua radice teorica nella proclamazione del valore di ogni uomo, ma verifica concretamente la sua autenticità quando diviene difesa per i deboli, quelli che solo al diritto possono affidare la loro difesa.

Togliete all'uomo la ricchezza ed il dominio delle cose: il diritto dovrà continuare ad essere sua difesa. Toglietegli anche la capacità di realizzare, di pensare, di dire cose intelligenti, di lavorare ed essere utile: il diritto dovrà egualmente dichiararne il valore. Riducetelo ad un povero sciocco, mendicante, malato, un peso per la società: il diritto si suiciderebbe se lo privasse di tutela. Ed ora impoveritelo fino al massimo, rimpicciolitelo fino

al momento dell'inizio, nascondetelo perché non si veda e non susciti sentimenti, toglietegli la voce e lo stesso nome: troverete la radice della giuridicità se, almeno, vi lascerete inquietare e pretenderete, almeno, che il diritto (non la sola morale) pronunci la parola che riconosce la dignità dell'uomo.

Di più: immaginate (è facile!) che tutto converga contro la vita stessa di quest'uomo-che-comincia: interessi, abitudini inveterate, nuovi modelli di vita, consumismo, errori educativi, successi scientifici, denaro, fama, persino nobili aspirazioni come quella di avere un figlio o antiche paure di malattia e di morte e teorie che dalla eliminazione della vita di alcuni pensano di vincere malattia e morte.

Insomma, chiudete in una provetta l'embrione. E pensate alla banalità del gesto che getta via il contenuto. Ripetete, nonostante

tutto: non è lecito. Voi scoprirete la nobiltà, la funzione tipica del diritto. Voi impedito che esso divenga consacrazione del fatto.

A fronte di questa riflessione poniamo le tecniche di fecondazione artificiale umana: se pensiamo agli embrioni discriminati e selezionati – serie a e serie b – congelati sotto azoto liquido, conservati per scorta, sottoposti a sperimentazione, gettati via, trasformati in miniera di materiale terapeutico, non possiamo non avvertire l'enorme distanza. Non possiamo più irridere quanti parlano della dignità della procreazione umana e si sforzano di capire e di proporre le condizioni che la rispettano.

Non possiamo non avvertire la forza di una riserva che riguarda la fecondazione artificiale – specie quella in vitro – come tale.

Contemporaneamente non possiamo non avvertire il dovere morale di un impegno senza soste, nonostante le più grandi difficoltà, affinché, quand'anche

generati in modo non adeguato alla dignità umana, i figli "nell'età più giovane della loro esistenza" – anche questa espressione è di Lejeune – siano comunque destinati alla nascita.

“Lo sviluppo è continuo e non termina neppure dopo la nascita. La vera, unica cesura è quella tra il nulla e l'esserci: il concepimento”

possier

